

GESTIONE INTEGRATA DEL TERRITORIO, CACCIA RESPONSABILE E SVILUPPO SOSTENIBILE

La globalizzazione dei mercati, le grandi trasformazioni tecnologiche e l'accrescimento delle conoscenze scientifiche se, da un lato, rappresentano nuove opportunità di progresso per la civiltà umana, dall'altro, possono provocare derive incontrollabili e degenerazioni sociali se non si inquadrano nella strategia dello sviluppo sostenibile. Rifuggendo da atteggiamenti catastrofisti e oscurantisti, lo Stato, in rapporto anche con gli altri Stati, deve definire politiche ambientali più adeguate che, in un'ottica generale di intervento sulle scelte che promuovono lo sviluppo, partano dalla centralità dell'uomo per arrivare a determinare le regole armoniche di vita nella natura e di razionale utilizzo delle sue risorse.

In questo contesto è necessario consolidare e mantenere ferme, storia e radici delle nostre popolazioni affermando i valori e le tradizioni del sistema della ruralità, nel quale l'agricoltura di qualità e multifunzionale è motore fondamentale e nel quale le attività umane, quali la caccia, sono parte integrante.

Alla luce di ciò l'Unavi, in rappresentanza dell'associazionismo venatorio riconosciuto dallo Stato, assumendo un ruolo di responsabilità e di governo, ha stretto un patto con le organizzazioni professionali agricole (Cia, Coldiretti, Confagricoltura) per promuovere e realizzare una moderna ed efficace gestione del territorio scevra da condizionamenti pregiudiziali ed ideologici che pure, in chiave proibizionista o in proiezione privatistica, hanno attraversato, seppure in versione minoritaria, gli schieramenti politici. I governi regionali e quello centrale, che scaturirà dalle prossime elezioni politiche, dovranno riconoscere il "tavolo per il buon governo del territorio" come tavolo permanente di concertazione (sui temi in indirizzo) tra le istituzioni e le forze sociali interessate. C'è bisogno, oggi, di mettere in relazione, coordinandoli a sistema, tutti gli strumenti che intervengono sugli assetti del territorio, ai fini ambientali e faunistici.

È fuori di dubbio che Atc, Comprensori Alpini e Parchi, in questi anni, hanno lavorato, in prima fila, nei limiti normativi e dei riscontri applicativi, nell'operazione gestionale. Se, come certificano Eurispes ed Infs, l'Italia possiede un terzo del patrimonio faunistico europeo lo si deve a quel lavoro ed il merito appartiene a diversi soggetti (amministratori, governi, forze sociali, imprenditoriali, sindacali, agricole, venatorie, ambientaliste) ma anche a milioni di cittadini del nostro Paese nei quali, consapevolmente, si è radicata una diffusa sensibilità ambientale.

Appartiene al passato e appare senza futuro una visione massimalista delle tematiche ambientali che, pure di fronte a risultati positivi, intende negare lo sforzo prodotto, la gestione e la prospettiva pur di non vanificare i posizionamenti di potere raggiunti, per corresponsabilità anche delle forze politiche, basati sul centralismo decisionale, l'autoreferenzialità e il sensazionalismo.

Nel variegato movimento ambientalista ma anche tra gli enti gestori dei Parchi del nostro Paese, è in atto un confronto serrato tra chi ha scelto l'ambientalismo come status e chi ha a cuore l'interesse collettivo propugnando, nella giusta logica della concertazione delle forze interessate e del coinvolgimento dei cittadini, un progetto nuovo ed originale di sviluppo durevole ed autosostenibile, incrociando così locale e globale, cultura, tradizioni, identità territoriali, con natura e conservazione degli ecosistemi.

Con questa parte del mondo ambientalista, oggi, per l'associazionismo venatorio, il dialogo non solo è possibile ma auspicabile anche per il salto di qualità fatto dalla gran parte dei cacciatori che hanno scelto senza indugi la strada riformatrice avviata con la legge 157/92 soprattutto in quelle regioni e province dove è stata coerentemente attuata in contestualità con la legge 394/91 e le sue previsioni normative, riguardanti la gestione unitaria dell'ambiente e della fauna ma anche le destinazioni differenziate del territorio.

Vi sono aree del Paese, però, dove ancora prevalgono visioni nostalgiche e dove la routine amministrativa e gli umori della piazza producono, irresponsabilmente, quali uniche risposte, i cosiddetti ripopolamenti pronta caccia. L'affermazione del ruolo e delle funzioni degli Atc e dei Ca è, di contro, la strada maestra purché improntata alla logica delle tre "P": proteggere, produrre, prelevare. Lo dimostrano le esperienze acquisite e i risultati ottenuti. Per questo occorre mettere in rete Atc e Ca attraverso la costituzione di una Federazione nazionale che il tavolo "per il buon governo del territorio" intende promuovere e che consenta di acquisire forza e autorevolezza nel rapporto con le istituzioni del nostro Paese e dell'Unione europea, anche al fine di attivare e moltiplicare su progetti di ripristino ambientale e di ricostruzione del patrimonio faunistico le risorse a disposizione, ora incrementate anche da una giusta decisione del Parlamento che ha ristornato alle Regioni, per gli stessi Atc e Ca, il 50% delle tasse pagate annualmente dai cacciatori.

La Federazione degli Atc e dei Ca, per la sua connotazione di Ente la cui attività è finalizzata a soddisfare gli interessi generali del Paese, ha la sua collocazione naturale, dal punto di vista istituzionale, nella Conferenza delle Regioni con queste ultime che, per i nuovi ed importanti assetti federali di cui lo Stato si è dotato, hanno assunto ruolo primario sui temi del governo del territorio.

Con la Federazione dei Parchi, l'associazionismo venatorio oggi, la Federazione degli Atc e dei Ca domani, dovrà definire le linee di una intesa strategica ed operativa che metta al centro il governo dell'ambiente e della fauna anche attraverso un nuovo modello di area contigua che non affermi la separatezza ma la gestione integrata degli interessi comuni e che consenta il riequilibrio dei territori in esubero rispetto alle previsioni normative.

Le indicazioni che scaturiranno dall'intesa dovranno trovare rapido riscontro in adeguate soluzioni legislative.

Dovrà trovare altresì rapida soluzione la questione della regolamentazione del prelievo in deroga da affidare, attraverso un atto del governo o una legge parlamentare, alla competenza delle Regioni al fine di garantire il rispetto delle norme comunitarie e la tutela delle produzioni agricole.

Sul fronte europeo le forze politiche e il governo del Paese dovranno chiedere alla Commissione Ue di verificare la possibilità di taluni aggiustamenti alle vigenti direttive comunitarie sui temi ambientali e faunistici (in particolare la Direttiva 409/79) per addivenire ad applicazioni più realistiche ed improntate al principio di sussidiarietà. I cittadini cacciatori sono consapevoli dell'importanza della prossima competizione elettorale e per questo affidano alle forze politiche ed ai candidati premier, ai quali sarà richiesto uno specifico incontro, queste note programmatiche perché, insieme a tante altre questioni anche di maggiore significato e rilievo trovino giusto spazio nei loro

programmi al fine di consentire ai cittadini, cacciatori compresi, di formare le proprie coscienze e le libere decisioni.

Qualunque sarà il Governo del Paese e la rappresentanza parlamentare che scaturirà dalle elezioni, l'associazionismo venatorio assumerà il suo autonomo e specifico ruolo sindacale favorendo il confronto con le istituzioni e la politica, nell'interesse generale del Paese.

Roma, 19 febbraio 2001

L'Unavi: Federcaccia, Enalcaccia, Arci caccia, Libera caccia, Anuu-Migratoristi, Italcaccia